



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche gli vccelli, che hanno il becco adunco, ordinaria mente non beano.
Quis. 38.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

bono scritte di questi fanciulli, se gli haessero veduti, tenendol per vn presagio di futura grandezza, come in Seruio Tullo festo Re de' Romani, quando fù visto, che'l crine gli scintillaua; Che quantunque si legga, che parue, che'l crine gli ardesse, mentre dormiua; è nondimeno da credere, che fosse vn' accidente della medesima sorte nel mettersi à dormire, come auuene la prima volta al fanciullo nostro di Roma, che per la copia delle scintille, parue, che tutto il crine gli ardesse.

Perche tra gli uccelli, che cantano, non cantino le femmine. Q. XXXVII.

FOrse perche la natura, che hà priuilegiato i maschi in tant'altre cose, hà voluto ancora priuilegiarli in questa? Non si rende ragione alcuna così dicendo. Diciamo adunque, che ciò proceda da stimolo di lussuria, poiche vegliamo, che ne anco i maschi per ordinario cantano, fuor che la Primavera, quando vogliono generare; se però in aere temperato non vengono tenuti rachiufi in maniera, che a' tempi soliti non possano sfogar la lussuria, la quale essendo più impetuosa ne' maschi di tutte le spezie d'animali, che nelle femmine; e ne gli uccelli più ne' piccioli, che ne' grandi; quindi auuiene, che maggiormente eccitandoli ne' tempi, che soglion nidificare, gli fa garruli, e canori, accio colla voce, e col canto inuitino le femmine ad vnirsi con loro.

Aristotile nel 9. del 4. dell'Istoria de gli Animali disse, *Garrula magis linguauiosioresque sunt animi minores. Et circa coitum maxime talis efficitur vnaquaque illarum.* E parlando de' pesci, aggiunse, *Genus illud vlulatus, quem ololyginem nominant, mares intra aquam reddunt, vt cieant ad coitum faminas: sunt enim singulis animalium voces proprie ad inuitum, et venereum coitum, &c.*

Il Cardano nel 36. dei 7. *De rerum varietate*, fauellando de gli uccelletti piccioli, mostrò d'hauere del canto loro pensier diuerso da quello d'Aristotile, dicendo, *In anculis autem videtur hic finis animæ (scilicet cantus) est enim vltimum opus eius, in quo delectantur, &c.* il che se fosse vero, non farebbono mai altro gli uccelletti, che cantar d'ogni tempo senza arrestarsi: ma questa non fù la prima leggerezza, che scriuesse il Cardano.

Perche gli uccelli, che hanno il becco adunco, ordinariamente non beano. Q. XXXVIII.

GLi uccelli dal becco adunco (fauellando de' nostrali) sogliono essere tutti uccelli di rapina, che viuono di carne d'altri animali, e di cibo vuido; che per ciò la natura hà dato loro quel rostro adunco, e tagliente, come per arme da proca cacciarsi il vitto. Questi adunque, hauendo il cibo loro sempre congiunto l'vuido, ordinariamente non beano, essendo la sete appetito d'vuido, e non si bee per altro, che per aiutare il corso del cibo, che asciugandosi nello stomaco cagiona sete; il perche anco vn'huomo, che mangiasse continuamente zuppa, non hautebbe mai bisogno di bere. Aristotile nel 18. capo dell'ortauo dell'Istoria de gli Animali attribui la cagione di ciò alla fungosita de' polmoni, e si rise d'Esiodo, perche nell'assedio del Rè Nino hauea finto, che vn'Aquila si beesse. Nondimeno egli stesso altroue nel medesimo libro affermò, che i Nibballe volte sono stati veduti bere; il che fra gli uccelli stranieri si può anche

anche dire del Pappagallo. Scriue Agatarchide riferito da Fozio, che gli Itriofaghi popoli, che habitano ne' deserti dell' Africa al lido del mare Oceano, perche viuono di solo pesce, non beono mai: *Quando enim, ait, pisces adhuc succulentum comederunt, non modo potum non requirunt, sed neque generis inuis notitiam habent, &c.* Così tradusse lo Scotto: Ma io nol credo.

Plinio scriue nel 7. libro, che il non patir mai fere, è segno d'hauer l'ossa senza midolla, come i Leonij; e narra, che Giulio Viatore Cavalier Romano, essendo stato idropico, s'era auezzato a non bere mai; ma il Marchese di Pisany Baron Franzese, che in Roma fù Ambasciatore al mio tempo per abito naturale non beuea mai, eccetto che il giorno della sua nascita, che soleua fare vn banchetto per ricrear gli amici, e allora faceua brindisi a tutti, e beuea vna volta sola.

Scriue Ateneo, che Lasirta Lasionio, e Magone Carraginesè ne anche essi beueano mai: e che Magone andando per li deserti di Libia, non si cibaua d'altro, che di polenta secca, che portaua con esso lui.

Perche la Rondine così dimestica per le case nostre, venendo racchiusa in gabbia non canta, e subito se ne muoia. Q. XXXIX.

Pitagora ne' simboli suoi comandaua fra l'altre cose, che non si desse ricetto alcuno alle Rondini; il che stando sù le parole pare, che vn sò che di crudeltà rappresenti; cacciar dalle case nostre vn' uccelletto fo restiere innocente, canoro, che con tanta confidenza viene ogn'anno di lontanissime parti a vederne, ad abitare con essi noi, e a partorire sotto l'arbitrio nostro i figliuoli suoi.

Ma il senso allegorico di Pitagora fù di cacciar dalle case nostre gli ingrati, i quali sotto finto aspetto vengono a riceuer beneficio da noi, e a preualersi delle cose nostre; e poi senza segno alcuno di gratitudine n'abbandonano, come la Rondine, la quale seruendosi delle nostre abitazioni a nidificare, a partorire i figliuoli; e a nutrirli sicuri non pur dal vento, e dalla grandine, ma da gli ucelli rapaci: alleuati che gli hà, subito si parte senza voler più nostra conuersazione, e senza lasciarne all'incontro segno alcuno di gratitudine: anzi se habbiamo dell'api, le ci diuora; e se vogliamo tenerla a forza, perche ne consoli col canto, maligna, e sconoscente non vuol cantare, ue per vezzi si piega, e più tosto, che uiuer con esso noi, si lascia morir di fame: venendo a visitarci nel buon tempo, e abbandonandoci nel cattiuo. Ma la ragion naturale perche la Rondine riferata da noi se ne muoia, viene cred'io dall'esser'ella uccello, che stà quasi di continuo sù l'ali pascendosi di zanzare, di mosche, di farfalle, e d'altri simili vermi volanti, le quali due condizioni cagionano, che venendo ella chiusa in gabbia, subito se ne muoia, imperochè vien e ad vn medesimo tempo privata del cibo suo naturale, e del moto suo naturale. Plinio pose la Rondine *inter semisera animalia*, la condizione de' quali è di non mansuefarsi, ne dimestcarsi giammai più di quello, che l' naturale istinto lor somministra.

Perche i Pesci non habbiano voce. Q. XL.

I Pesci hanno la lingua, e nondimeno non hanno la voce, e viuono muti; benchè scriuessero alcuni, come si legge in Ateneo nell'ottauo, che i pesci del Fiume Cletoe in Arcadia, e quelli del lago Aorano, non erano senza voce. II